

## **Non solo biopolitica. Il liberalismo sta troppo stretto all'ideale sociale di Sacconi**

S.Ventura – Libertiamo – 7-09-09

Si avvicina il momento in cui la discussione sul testo approvato dal Senato sul "fine vita" sarà riaperta, alla Camera e nel Paese, e si affilano le armi. Tra i più combattivi, in prima fila vi è il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. In un'intervista al Corriere della Sera il ministro ha illustrato la *teoria politica* che a suo avviso informa il Pdl e che sta alla base delle sue posizioni sulla questione del testamento biologico. Le affermazioni del ministro lasciano alquanto perplessi quanti hanno ingenuamente creduto che certi fondamenti del pensiero liberale, una certa interpretazione liberale della società, anche in Italia – che pure ha sempre pagato il prezzo della debolezza del liberalismo politico – fossero comunque acquisiti.

La maggiore sorpresa viene dalla distinzione che Sacconi fa tra "l'Italia metropolitana delle borghesie elitarie" e "quella fatta dalle piccole comunità e dalle periferie urbane", un'"Italia profonda" dove il Pdl cercherebbe il proprio consenso. In questa denigrazione del ruolo delle élite e della borghesia e nell'esaltazione della dimensione "comunitaria" e di un'ipotetica *essenza* di un "popolo" (quello dell'Italia profonda) "fatto di gente semplice e vitale, perché solida nei valori di riferimento a partire da quelli della tradizione cristiana", sembra di cogliere una prospettiva *organicistica* che davvero non ha molto a che fare con una visione liberale e moderna (ed anche realistica) della società.

Il ministro Sacconi ricorda anche che "principi anche propri della cultura cristiana" sono presenti nella prima parte della Costituzione, a partire dai "diritti inviolabili dell'uomo". Ora, che il pensiero cristiano abbia anch'esso contribuito a forgiare l'idea dei diritti dell'uomo non lo mettiamo certo in dubbio, ma sarebbe bene non dimenticare che essi emergono dalla plurisecolare storia europea e occidentale e dalle lotte, anche sanguinose, che l'hanno attraversata. E' grazie alla progressiva affermazione del costituzionalismo liberale che quei diritti sono stati codificati (si pensi al *Bill of Rights* del 1689 ma ancor di più ai *Bill of rights* delle colonie americane e alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789) e che sono stati approntati gli strumenti per garantirlo concretamente e se proprio vogliamo essere sinceri la Chiesa come potere temporale non sempre ha svolto un ruolo positivo nell'affermazione concreta di questi diritti. Per legittimare scelte politiche contingenti si può essere tentati di privilegiare alcune letture rispetto ad altre, ma sarebbe bene non dimenticare che le conquiste di cui oggi godiamo sono il frutto di processi lunghi e complessi dove sono confluite tante e diverse esperienze e ispirazioni, anche il troppo spesso dimenticato pensiero liberale (nelle sue diverse declinazioni) così come il tanto vituperato illuminismo.

Ma oggi la lotta sui "valori" si sta facendo acuta e così accade che la storia e la logica siano un po' bistrattate per portare acqua al mulino delle proprie ragioni. E un bel torto alla logica è quello che il ministro Sacconi fa laddove deriva dai diritti inviolabili dell'uomo la non negoziabilità del "fondamentale diritto all'alimentazione e all'idratazione". In realtà, così espressa la sua argomentazione potrebbe reggere, se non fosse che il ministro non ha in mente il diritto di ognuno di noi di ricevere determinate cure, qualunque sia lo stato in cui si trovi, ma il *dovere* di riceverle, anche contro la propria volontà. In altri termini, dal diritto inviolabile del soggetto, in questo caso alla vita, viene fatto impropriamente derivare il *potere dello Stato* ad agire su quello stesso soggetto per tutelare non lo specifico diritto in capo a quell'individuo, bensì per uniformare la sua esistenza (anche solo biologica) ad un'etica imposta dallo Stato anche se non condivisa da quel soggetto e da buona parte dei cittadini. Insomma, il *diritto* è trasformato in *dovere* e la *libertà dell'individuo* drasticamente limitata da un'*etica di Stato*.

"La libertà", recita la Dichiarazione del 1789 "consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri; così l'esercizio dei diritti naturali di ogni uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento dei medesimi diritti". Rischiamo di allontanarci anni luce da questa concezione liberale, per andare chissà dove. O forse la direzione possiamo immaginarla, ce la suggerisce lo stesso ministro, laddove sostiene che non ci può "essere vitalismo economico e sociale in una società scettica. Questo ci porta nella prossima agenda di governo a ritenere necessario difendere una regolazione della creazione della vita che rigetti ogni manipolazione genetica". Allo Stato ora si chiede anche di forgiare la *buona società*. *Mala tempora currunt*.